

Intervento a proposito delle paratie.

L'addetto stampa del Comune aveva appena dato la notizia "*Paratie, assegnato l'appalto I lavori nella primavera del 2006*". Un coro di soddisfazione si era levato. Finalmente si era dato l'avvio all'opera annunciata.

Il quotidiano "La provincia" di Sabato 8 ottobre 2005 titolava "**Paratie, nuovo no di Paco: «Finiremo in ginocchio»**". La sintesi del nostro comunicato di allora si apriva nel modo seguente: "**Un no secco, ripetuto per l'ennesima volta, quello di Paco sulle paratie contro l'acqua alta. Un no senza possibilità d'appello.**"

Tra il 1996 e il 1998, quando la decisione andava "maturando" (il che avvenne nell'ottobre 1998 con un atto della Giunta Botta) noi di Paco abbiamo fatto di tutto, compresa la richiesta di sospensione del progetto in Consiglio Comunale (che mai è stato chiamato a deliberare in merito). Chiedevamo di "Capire il lago" e, con questo invito per un'intera settimana abbiamo parlato alla città su questo tema

Oggi i comaschi scoprono, e probabilmente anche lo stesso sindaco Bruni e molti dei suoi, di che cosa si trattasse effettivamente. Comprendono che la "difesa" dalle acque miti del lago consiste in un manufatto pesante e invasivo, degno di ben altra causa. Si rendono conto che questo intervento segnerà la frattura tra la città e il suo lago mite, che nel massimo della cattiveria è, al più, capace di invadere la piazza Cavour. Pochi si erano davvero resi conto di che cosa nascondesse questo progetto, ben promosso dai suoi autori, e ora cominciano a comprenderlo perché si va delineando concretamente dinanzi ai loro occhi.

In questo momento occorre essere del tutto chiari: non c'è alcuna "pezza" che possa ridurre alcuni sostanziali effetti di quello che si va facendo, come la perdita della vista del lago in molti tratti del lungolago (e poi della zona di S. Agostino). Questo sarebbe possibile soltanto abbandonando del tutto e definitivamente l'idea che ha generato il progetto. Il livello di protezione immaginato è, infatti, a una quota che supera quello di piazza Cavour di 155 cm. Con strutture che si estendono senza interruzione verso S. Agostino e verso i Giardini Il progetto iniziale approvato nel 1998 e

"sostanzialmente" immutato, prevede questa "barriera" fisica, mobile dinanzi alla piazza, costituita sul lungolaro, da un alternarsi di barriere "architettoniche" fisse (i muri che oggi osserviamo) della lunghezza di 30 metri alternate a finestre di 6 metri tra le quali si alzerebbero, alla bisogna, le paratoie a ventola per chiudere del tutto la barriera. Queste "finestre", in condizioni "normali, consentirebbero l'accesso alla passeggiata che sta al di là del "muro".

Accettare l'ipotesi delle paratoie significa accettare tutto questo: e poco importa se muovendo dalla piazza la strada un poco risale e l'altezza del muro potrebbe, in quelle regioni estreme, essere ridotta di quel poco (è questo ciò che si sta ipotizzando in queste ore!). La barriera fisica che ci difenderà dal prossimo "Tsunami lariano" non ammette cedimenti.

L'ipotizzato dietro-front del Sindaco è, mi pare, pura immaginazione se non è accompagnato dal "ripudio" del progetto e delle sue premesse culturali, con l'accettazione delle pesanti conseguenze finanziarie. Al momento si prospetta quindi un'operazione di lifting e nulla più.

Ai comaschi si è fatto credere che l'intervento sarebbe stato indolore, se non addirittura migliorativo. Ora che l'imbarazzo è palpabile quanto la rabbia dei più si sta probabilmente studiando il modo per rendere accettabile una pillola che si è scoperta amarissima, nella speranza che a cose fatte si possa presto dimenticare la situazione precedente e "contentarci" tutti di quel poco di buono che offrirà una passeggiata a lago (oltre il "muro") rinnovata e capace di competere con la passeggiata di villa Olmo.

Questo evento segna, quindi, un discrimine nella storia della città. La responsabilità del suo accadere ha un nome collettivo: le amministrazioni che si sono susseguite in questi 15 anni e i suoi ignari elettori. Quello che si è fatto è, probabilmente, irreversibile a meno che i comaschi non vogliano davvero fermare tutto e trovare altre soluzioni, difficili da immaginare a questo punto e forse non compatibili con le risorse disponibili.

Andando a concludere voglio ancora ricordare che più volte, a tempo debito e in tutti gli ambiti pubblici e istituzionali, abbiamo indicato altre possibili soluzioni al problema delle esondazioni del lago, sperimentate con successo in realtà simili alla nostra. Avevo personalmente e formalmente richiesto (nell'unico Consiglio comunale convocato sul tema per iniziativa delle minoranze, il 3 e 17 giugno 1996) che prima di assumere una decisione tanto "pesante" almeno si sperimentassero quei percorsi alternativi. Sul lago Maggiore, forse perché là si sono dovuti fare i conti con una sponda Svizzera, il problema è stato affrontato e risolto proprio nel modo che noi abbiamo proposto e sostenuto. Nessun manufatto è stato costruito per proteggere le sponde: si è, invece, ridisegnato il letto dell'emissario, rivista la struttura delle chiuse che regolano il livello dell'acqua del lago e le si sono governate con strumenti automatici regolati da un sistema di calcolo che si fonda su studi accurati e sulla previsione delle precipitazioni a una settimana.

Noi che abbiamo sempre proposto un approccio non aggressivo, che abbiamo continuamente invocato il rispetto delle radici, della storia e dei "saperi" della città vorremmo sperare in un risveglio che andasse oltre l'indignazione o la "partecipazione" emotiva.

Che sia giunta finalmente l'ora delle persone che riflettono e che prima di agire comprendono tutte le implicazioni delle proprie decisioni?.

Bruno Magatti (Consigliere Comunale di PACO)

25 settembre 2009